

Inumano troppo inumano

R.M.

Attorno alla veridicità e alla portata della nozione di "strategia della tensione" si combatte da sempre un'intensa battaglia storiografica, che ha per posta l'interpretazione dell'intera parabola repubblicana. La ricerca di Marco Genzolini *Sono stato inumano. La strategia della tensione vista dai protagonisti politici dell'epoca* (Morlacchi Editore, Perugia 2014) si pone l'obiettivo di collocare questo dibattito in due prospettive, una "da vicino" e una "da lontano".

Da un lato infatti si riportano le testimonianze e i giudizi dei protagonisti politici del periodo (dall'estrema destra, inclusi imputati e colpevoli, all'estrema sinistra); dall'altro si rilegge la strategia della tensione in una prospettiva più ampia, articolata a sua volta in due direzioni: quella storiografica della "guerra civile europea" e quella filosofica dell'esito nichilistico della modernità.

E' impossibile dare conto di tutte le posizioni, ma occorre segnalare almeno il contorto percorso della galassia della destra, dal Msi a An fino allo "spontancismo" dei Nar. Diversissimi per background sociale e culturale, tutti i protagonisti si dibattono nella contraddizione tra rifiuto rivoluzionario della modernità e del "sistema" e relazione più o meno stretta, ma evidente, con gli apparati dello Stato. Vari sono i gradi di consapevolezza e opportunismo (nessun credito può darsi ad esempio al "tormento" di Delle Chiaie), ma questa "falsa coscienza" appare una discriminante decisiva tra la militanza neofascista e quella dell'estrema sinistra.

Genzolini estende il discorso fino ad un'immagine del XX secolo che vede nel prevalere dello "stato di eccezione" e nella lotta tra i regimi una "Gigantomachia intorno al vuoto". Gli accecamenti ideologici degli anni '70 sarebbero l'ultima manifestazione del fatto che "ogni palingenesi politica del XX secolo



(comunismo, fascismo, nazismo) ha in sé il cattivo destino di [...] aver cercato di sostanzializzare il vuoto". E' qui evidente il rischio di riproporre quella riduzione del '900 a "secolo delle ideologie" che, come abbiamo più volte argomentato, punta a delegittimare ogni ipotesi di trasformazione sociale. Ciò non sembra l'intenzione dell'autore, semmai è il risultato di un tentativo di generalizzazione in cui si perde un passaggio: tra il cielo della filosofia e le giustificazioni a posteriori dei protagonisti manca il clima di una stagione che vide una straordinaria spinta al protagonismo collettivo.

Da Il Manifesto, Culture, 30 Maggio 2014, p. 13